

# servizi funerari

## Una bella sfida

di Daniele Fogli ([daniele.fogli@euroact.net](mailto:daniele.fogli@euroact.net))

È interessante analizzare i primi dati disponibili concernenti lo studio di settore per le imprese funebri, in via di definizione presso l'Agenzia delle entrate.

La prima valutazione concerne il numero di questionari inviati: 3.886.

Il che dimostra come solo una parte delle imprese funebri esistenti sia nota al fisco.

Difatti l'associazionismo privato ha più volte diffuso stime dell'esistenza di oltre 5.000 imprese funebri in Italia, aumentate negli ultimi anni per la facilità di apertura di nuovi punti vendita.

La differenza, oltre 1.000 imprese, può derivare sia dal fatto che una certa parte è per così dire interconnessa con altre attività, che sono considerate nettamente prevalenti (ad es. floreali, di marmista), sia dalla constatazione che molte di queste "imprese" sono delle semplici agenzie che sfuggono ai controlli del fisco e che fanno una concorrenza illecita a chi invece cerca di dare servizi alla luce del sole.

La seconda valutazione concerne la tipologia di imprese che emerge dallo studio dei 2.280 questionari compilati, ritenuti validi (circa il 60% quelli tornati rispetto agli inviati).

Le imprese funebri italiane sono soprattutto ditte individuali (51,3%), mentre il restante sono società (e solo il 9,4% di capitali).

Qui sta la forza e la debolezza del mercato funebre italiano, talmente segmentato e polverizzato da non essere facilmente aggregabile, se non nelle grandi e medie città.

Forse il *deficit* maggiore sta nella carenza di mentalità societaria.

L'imprenditore funebre italiano è individualista: non riesce a giocare in termini di squadra.

La terza valutazione, forse la più importante, è data dalla dimensione d'impresa: generalmente piccola, almeno così non può che definirsi una impresa che fa 110 o meno servizi funebri l'anno. Si pensi che  $\frac{3}{4}$  delle imprese italiane hanno queste dimensioni che, in media, vogliono dire meno di 1 funerale ogni 3 giorni.

Ad esclusione delle cosiddette agenzie (pari ufficialmente al 6% o poco più del totale, ma come si è detto poc'anzi si ritiene il dato ben poco credibile), le piccole imprese funebri sono autocentrate, ovvero cercano di fare in proprio tutto o quasi tutto il servizio, puntando ad ottenere il massimo delle marginalità proprio da questa modalità gestionale.

Lascia del tutto increduli il fatto che i  $\frac{3}{4}$  delle imprese funebri italiane abbiano ufficialmente da 1 a 3 addetti (ma i 3 addetti sono una rarità), ivi compreso il titolare, i soci e i familiari.

Questo non vuole solo dire che vi è ancora una forte area di lavoro in nero o, nel migliore dei casi, una evidente mancata applicazione della normativa sulla sicurezza, ma pure che in molte aree del Paese (soprattutto rurali o meridionali) è tradizione che i portatori del feretro siano gli stessi familiari o gli amici del defunto.

Se dai dati depuriamo una serie di imprese miste marmo/funebri (5%), resta che le

medie imprese (180 funerali l'anno) sono il 15% circa del totale e le grandi (400 funerali l'anno) sono il 5% del totale.

È quindi questa struttura, estremamente polverizzata, che dovrà confrontarsi con le nuove normative in campo funerario (... quando usciranno), che prevedono per operare una dimensione d'impresa media (stimabile sulle 4-5 persone), raggiungibile attraverso una struttura societaria o con soluzioni consortili, accompagnata da una solidità economico finanziaria adeguata.

Senza un deciso salto di qualità non vedo come l'attuale struttura imprenditoriale italiana, del tutto eterogenea fra aree densamente popolate e aree rurali, possa candidarsi a gestire un rinnovato settore funebre.

Non vedo soprattutto come possa rapidamente creare valore capace di alti investimenti per impiantare una rete di *funeral home* degna di tale nome.

Difficile che sia capace di fare in pochi anni il cospicuo salto formativo occorrente per apprendere conoscenze normative di un certo spessore o l'acquisizione di competenze in materia di tanatoprassi.

Comunque si tratta di un bella sfida! Sono ottimista di natura e vorrei proprio che insieme la si possa vincere.